

Libri Narrativa straniera

Soglie
di Franco Manzoni

Balsamo contro il vuoto

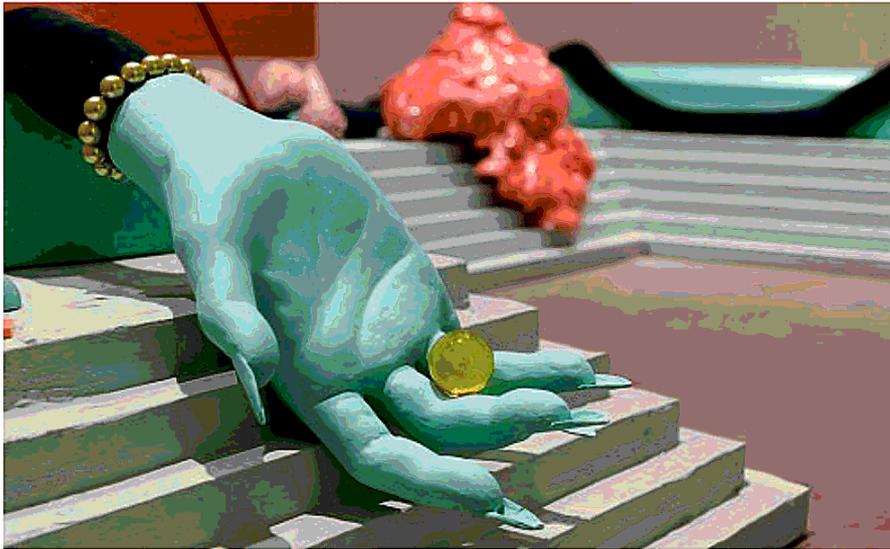
Poesia come testimonianza e dolente percezione d'esistere. Percorso accidentato, scrutando l'universo transitorio, fragile via in perenne metamorfosi per Alberto Toni (Roma, 1954-2019). In forma umile,

essenziale, elegante, intona il trasalimento degli anni che scendono brutali, alla ricerca dell'anima e di un balsamo contro il vuoto dell'assenza, mentre il tempo labile si sfa (Non c'è corpo perfetto, Algra, pp. 96, € 10).

Voci L'irlandese Eimear McBride narra un'iniziazione difficile. Alla vita, al sesso. «Ma nessuna pornografia», dice l'autrice. Il segreto: una lingua sperimentale che scardina la grammatica

Amore estremo, scrittura estrema

di ALESSIA RASTELLI



«Nello sferragliare notturno parlando di film camminiamo» (...). «Così indugia, quel baratro che ho visto. Vicino alla mia lingua rimanendo in silenzio come quelle acque che del suo passato che, quando oso chiedere, lui presenta come fossero vetro». E ancora: «In questo momento lo amo così tanto (...). Ma. Presto. È di nuovo il passato. Abbiamo compassione per chi è finito. Ne abbiamo e restiamo sdraiati tranquilli ricordando quale corpo è suo, quale mio».

Il passato, il baratro. E poi i corpi, il sesso, l'amore. In una lingua spiazzante ma potente, che cattura e non lascia scampo, *Bohémien minori*, secondo romanzo di Eimear McBride, narra la difficile costruzione di una relazione tra una diciottenne, studentessa di teatro a Londra, e un attore di vent'anni più grande.

Una prova che conferma McBride (1976) come voce originale, importante, della nuova narrativa irlandese, insieme ad autrici come Sally Rooney (1991) e Lisa McInerney (1981). Già nel 2014 il primo romanzo, *Una ragazza lasciata a metà* — tradotto in Italia da Safari, divenuto

pièce teatrale con Elena Arvigo —, valse a McBride, in Gran Bretagna, il Women's Prize for Fiction, battendo Donna Tartt; poi il Goldsmiths Prize, riservato a chi abbia aperto «nuove possibilità alla forma romanzo». McBride le aprì certamente in quell'esordio — storia di una giovane vittima di abusi e del legame con il fratello, consumato da un tumore al cervello (tragedia quest'ultima che ha davvero toccato la famiglia dell'autrice). E ora la sperimentazione prosegue nel secondo romanzo, vincitore del prestigioso James Tait Black Memorial Prize, in uscita in Italia per La nave di Teseo.

Se infatti la trama di *Bohémien minori*, per quanto forte, a tratti disturbante — entrambi i protagonisti hanno subito abusi —, può ricondursi, almeno nei contorni, ai canoni della storia d'amore che salva e redime, la scrittura è tutt'altro che tradizionale (è Tiziana Lo Porto a abilitare a restituirla nella traduzione italiana). Torna la lingua spezzata dell'opera prima, incurante delle virgole, ricercata nel sovvertire l'ordine naturale delle parole, poetica e insieme popolare: «Appannata dall'acqua della vasca da bagno passo dalle sette alle otto. I momenti gocciola-

no ripercorrendo l'ignobile errore di ieri notte. Sogno di essere diventata sottile e alta come un arco. Parlando e scherzando, riservata e in gamba e dalle sopracciglia distanti — non qui a mollo, sotto la schiuma».

All'inizio la lettura può apparire faticosa, ma dopo qualche pagina si entra nella testa e nel corpo della protagonista, nel flusso di coscienza di una giovane donna che registra in presa diretta pensieri e sensazioni su indelebili prime volte: a letto, a Londra, sul palco. La diciottenne si è trasferita dalla provincia irlandese per frequentare la scuola di recitazione, come fece alla sua età la stessa McBride, anche se il romanzo non è autobiografico.

«Da sempre mi interessa la componente linguistica», spiega l'autrice a «La Lettura». «Sono irlandese, Joyce mi ha mostrato che non ci sono regole. Lui voleva mettere in contatto l'uomo con l'universo, io vado semplicemente al centro della vita interiore dei personaggi e penso che possa esprimersi in modi meno tradizionali. La mente va più veloce della grammatica. Le esperienze avvengono simultaneamente: nello stesso istante pensiamo, parliamo, sentiamo, compiamo

i

un gesto. Ecco, io cerco di esprimere questo precipitarsi delle esperienze».

Dietro c'è anche la formazione teatrale, negli stessi anni Novanta in cui è appunto ambientato il romanzo (McBride ha lasciato il palco qualche tempo dopo la fine dei corsi, sotto choc per la morte del fratello, e negli anni successivi ha iniziato a scrivere). «Al Drama Centre di Londra — racconta — insegnavano il metodo Stanislavskij. Lì ho imparato a costruire i personaggi dall'interno. Per me la scrittura è come la recitazione, ma adesso ho solo le parole, prima avevo anche la voce e il corpo». Ecco allora che quella di McBride è una sorta di «scrittura 3D», con la quale prova a esprimere tutti i sensi del personaggio. Neomodernista è stata definita, di certo non naturalista. E anche quando si chiede all'autrice se abbia dei modelli, non cita un narratore «puro» ma la drammaturga Sarah Kane: «La sua scrittura, femminile, che però si esprimeva in modo aggressivo, fisico, è stata importante. Non aveva paura di far vivere ai lettori un'esperienza difficile».



EIMEAR MCBRIDE

Bohémien minori

Traduzione

di Tiziana Lo Porto

LA NAVE DI TESEO

Pagine 400, € 22

In libreria dal 10 ottobre

L'autrice

Eimear McBride (sopra, foto Jma) è nata a Liverpool nel 1976 da genitori dell'Irlanda del Nord. È cresciuta nella Repubblica d'Irlanda e vive a Londra. A 27 anni scrive il primo romanzo, *Una ragazza lasciata a metà*, che riesce a pubblicare solo nel 2013.

In Italia è edito da Safari nel 2016. Adesso

La nave di Teseo pubblica il secondo romanzo: *Bohémien minori*. Nel febbraio 2020

uscirà in lingua inglese il terzo romanzo: *Strange Hotel*. Sarà protagonista

una donna di mezza età

L'immagine

Semiramis (2018, installazione) di Iai Shani

(1976). L'artista è finalista al Turner Prize 2019 che sarà assegnato il 3 dicembre

i

Colori Paragrafi brevi per un lutto in famiglia: «La morte bianca» di Eugenia Rico

Iside cerca in Spagna i pezzi di Osiride

di MARCO OSTONI



EUGENIA RICO

La morte bianca

Traduzione

di Sebastiano Gatto

ELLIOT

Pagine 151, € 16

L'autrice (Oviedo, 1972) vive a Venezia: per Elliot sono già usciti *Gli amanti* (2017) e *Il sentiero del diavolo* (2018)

Chi l'ha detto che il colore della morte è il nero? Per la protagonista di questo breve e folgorante romanzo di Eugenia Rico (tradotto a 17 anni dall'uscita in Spagna grazie ai buoni uffici di Sebastiano Gatto) il colore della morte è esattamente l'opposto del nero: il bianco. Perché la morte, quella di Germán, il fratello sedicenne della protagonista, annegato a pochi metri da riva durante una banale gita, è rigorosamente tinta di bianco, essendosi portata via «tutti i colori della vita» e avendo lasciato ai familiari affranti soltanto «il freddo che taglia le dita» nonché «le pagine in bianco e tutti i capitoli da scrivere». Ma proprio il riempire quelle pagine e quei capitoli, che il destino ha lasciato così tragicamente intonsi, diventa la ragione di vita della sorella e voce narrante del

libro, cui la scomparsa dell'amatissimo Germán ha spento ogni desiderio di felicità ma non quello di perpetuarne il ricordo attraverso la scrittura. «Prima volti dargli i miei occhi — racconta, rammentando la temporanea cecità conseguenza immediata della ferale notizia — e poi gli diedi la mia voce (...), quanto di più prezioso avevo da dargli».

Sceglie in *La morte bianca* un tema non certo nuovo, dunque, la scrittrice spagnola, ma lo declina con grande originalità, confezionando un romanzo tutt'altro che verboso e che mai indulge al melodramma. Il dolore sembra aver piuttosto prosciugato di ogni possibile eccesso anche la lingua di Rico: scabra, senza artifici e allo stesso tempo urticante, sostenuta dall'incalzare del ritmo narrativo, che prosegue per sbalzi, ca-

denzato in brevi paragrafi, a loro volta composti di frasi concise ed essenziali, talora quasi apodittiche.

Il lettore si trova così condotto per mano a condividere empaticamente il dolore della protagonista e la sua instancabile ricerca nella «spazzatura del ricordo, dove a volte compaiono tesori nascosti»: novella Iside in cerca dei pezzi del fratello Osiride. «Perché se trovassi anche un solo brandello della sua memoria — chiosa — sarebbe sufficiente a cambiare il mio cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA